nestra dove è stato commemorato dal compagno Macaluso l'eccidio, perpetrato il maggio 1947, dalla mafia al servizio degli agrari.

Le manifestazioni del primo maggio hanno registrato in Toscana una larga partecipazione delle masse popolari. A Firenze il segretario della CGIL Rinaldo Scheda ha parlato la mattina del 30 aprile, in piazza Signoria. Scheda ha parlato poi, lunedì, a Pisa dove sono stati organizzati grandi trattenimenti popolari.

A Pistoia, Empoli, Massa e Carrara, Grosseto e Arezzo una folla enorme ha preso parte ai cortei organizzati dal sindacato unitario; i lavoratori impegnati nelle varie lotte in corso: i dipendenti dalle aziende di trasporto, i mezzadri, i coltivatori diretti, i vedrai, ospedalieri, minatori, hanno portato nelle manifestazioni le proprie rivendicazioni e l'impegno a una più stretta unità sindacale.

A S. Gimignano, in provincia di Siena, CGIL, CISL e UIL hanno voluto — per riaffermare l'esigenza di una rinnovata unità dei lavoratori — celebrare il primo maggio con un'unica manifestazione.

A Roma nel corso di un grande comizio ha parlato il compagno Agostino Novella segretario generale della CGIL.

Novella ha iniziato il suo discorso inviando, a nome dei lavoratori italiani, i «più ardenti saluti ed esprimendo i più vivi sentimenti di solidarietà alle forze democratiche che a Cuba, in Algeria e in Francia hanno combattuto e vinto battaglie d'importanza storica per la pace e l'indipendenza dei popoli».

L'oratore ha poi salutato i lavoratori dei paesi socialisti e innanzitutto quelli dell'URSS che hanno saputo, anche in questa occasione, dimostrare come le loro grandi conquiste politiche e sociali siano state trasformate in una forza potente al servizio della pace e della libertà dei popoli.

Gli avvenimenti di Cuba e d'Algeria — ha poi aggiunto — sono una lezione sulla necessità di intensificare la vigilanza e l'unità tra tutti i lavoratori del mondo. Una vittoria oltranzista avrebbe avuto, infatti, anche in Italia riflessi negativi non solo nelle relazioni internazionali ma anche in quelle interne.

«All'azione generale dei popoli per la libertà, per la democrazia e la pace i lavoratori italiani — ha detto Novella — hanno partecipato con tutta la loro azione rivendicativa».

«Il 1960 è stato un anno nel quale si è sviluppata la riscossa operaia e sono state conseguite luminose vittorie: il 1961 non è e non sarà — ha affermato il segretario generale della CGIL, tra gli applausi — meno caldo del 1960».

Tutte le categorie sono già in movimento dai meccanici, ai portuali, agli edili, ai ferrovieri, ai petrolieri, agli autoferrotranvieri, agli elettrici, ai postelegrafonici, ai lavoratori dell'abbigliamento, delle autolinee, ai cotonieri. «Le rivendicazioni, sostenute dalla CGIL con tutte le sue forze, sono molte e varie, ma hanno un significato e un contenuto unico. I lavoratori lottano per migliorare tutti gli aspetti delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Per questo è necessario un aumento sostanziale dei salari, la liquidazione delle discriminazioni nelle retribuzioni delle donne, dei giovani e dei lavoratori meridionali, un miglioramento delle qualifiche.

Miglioramento del tenore di vita significa poi riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per tenere conto dell'alto rendimento e dei più intensi ritmi di lavoro.

Una delle rivendicazioni di fondo ha sottolineato Novella è quella del diritto di organizzazione e di contrattazione aziendale. Ad essa si accompagna quella di una partecipazione dei sindacati alla gestione della previdenza sociale, del collocamento e della istruzione professionale per contrapporsi nettamente ai tentativi che vengono fatti dal padronato per risolvere questi problemi in termini paternalistici, di subordinazione del sindacato ai suoi interessi economici e politici. Si tratta di rivendicazioni che associano la lotta per i diritti sindacali e per il benessere dei lavoratori alla grande lotta per lo sviluppo delle istituzioni democratiche in cui la CGIL e i lavoratori sono direttamente impegnati, in quanto essa significa lotta per la conquista di una più ampia, diretta e democratica partecipazione dei lavoratori e dei sindacati alla direzione della vita economica e sociale del paese.

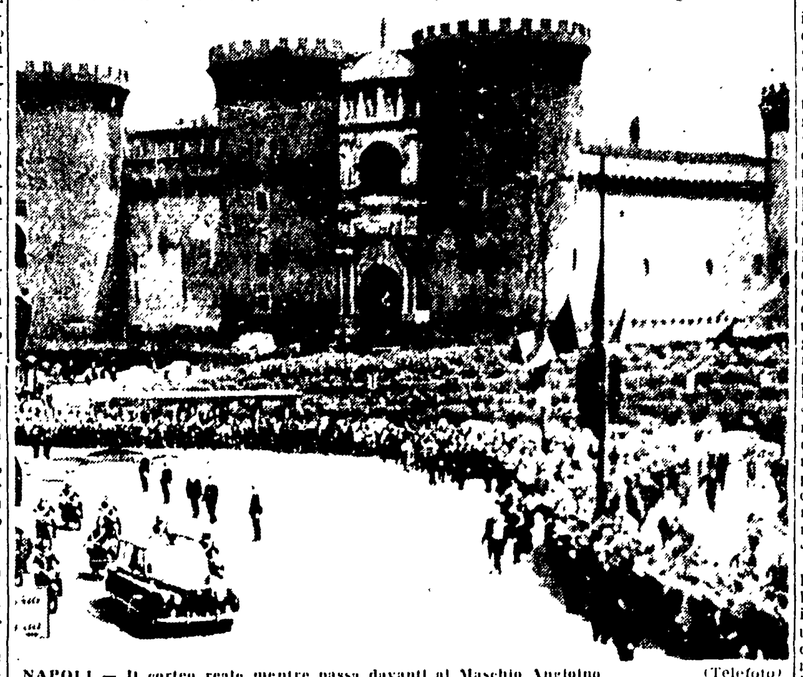
Queste conquiste sindacali e democratiche sono per i lavoratori e per la CGIL strumento importante di una politica che sia rivolta a stroncare la potenza dei monopoli, a liquidare il potere di tutte quelle forze antidemocratiche che si oppongono ad ogni effettivo progresso sociale, sono strumento di una politica economica che, attraverso le necessarie riforme di struttura, assicuri un organico e costante sviluppo della economia nazionale.

Novella ha concluso il comizio con un caldo appello all'unità sindacale.

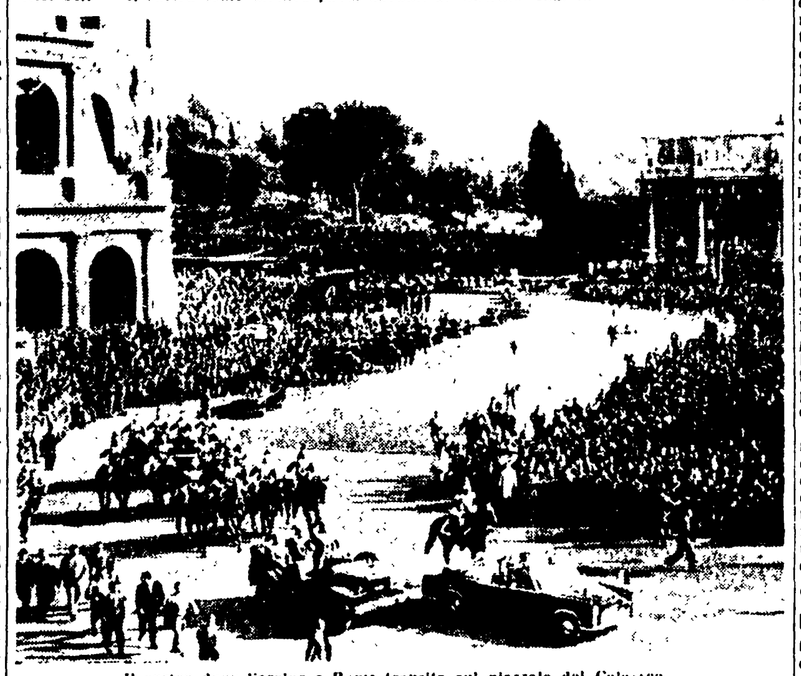
La sovrana è giunta ieri a Roma

E' cominciata la visita di Elisabetta in Italia

Una breve sosta a Napoli - Il saluto del presidente Gronchi - Filippo in divisa da ammiraglio - Pranzo di gala e ricevimento al Quirinale



NAPOLI — Il corteo reale mentre passa davanti al Maschio Angioino (Telefoto)



Il corteo dopo l'arrivo a Roma transita sul piazzale del Colosseo

Ieri pomeriggio alle 16 ha avuto inizio la visita di Stato in Italia della regina di Inghilterra Elisabetta II.

La sovrana inglese proviene da Napoli, dove è giunta nella mattinata alle 10. Il giorno prima, la sovrana, Filippo ed il seguito si erano soffermati per qualche ora nell'isola di Vulcano, nelle vicinanze della Sicilia, ove ha avuto luogo quel che gli inglesi chiamano uno «spaghetti-lunch». Lo yacht reale «Britannia», dallo scafo dipinto di un blu intenso, con le sovrastrutture in bianco accecante e una sottile linea d'oro che corre lungo la coperta, è stato accolto al molo S. Vincenzo dai rituali ventuno colpi di cannone. La manovra di attracco, tra la stupefazione dei presenti, si è svolta nel silenzio più assoluto ed in maniera perfetta. La spiegazione si è avuta dopo, quando cioè si è saputo che gli ufficiali del «Britannia» usano dare i loro ordini a voce bassissima, quasi in un sussurro, e che l'intero equipaggio calza abitualmente scarpe dalla suola di gomma per non disturbare gli ospiti reali con un rociare marinaresco o con troppo rumorose corse sui ponti.

Elisabetta, accolta dal sottosegretario agli Esteri on. Russo e da tutte le autorità cittadine, ha effettuato una brevissima visita in città, recandosi al museo San Martino, dalla terrazza del quale ha poi ammirato il panorama della baia. Al seguito della regina, a Napoli, si è aggiunto anche il ministro degli Esteri britannico lord Home. Dopo la pioggia insistente dei giorni scorsi, il tempo si era finalmente rimesso al bello.

Alle 13 il treno presidenziale (vetture laccate in bianco ed oro, fasci di rose in ogni scompartimento), preceduto da un treno staffetta partito venti minuti prima, ha preso il via dalla stazione di Mergellina alla volta di Roma.

L'arrivo alla stazione Ostiense, come abbiamo già detto, è avvenuto alle 16 in punto. Ad attendere la sovrana erano il presidente della Repubblica on. Giovanni Gronchi, la signora Gronchi, tutte le alte cariche dello Stato e del governo, gli ambasciatori dei paesi del Commonwealth, questi ultimi raggruppati su venti metri quadrati, su delle pedane di luna beige. Il locomotore si arresta, con perfetto tempismo, proprio innanzi alle guide rosse. Elisabetta è la prima a scendere. Gronchi le si fa incontro e si inchina leggermente.

Ad un tratto le pensiline della stazione cominciano a tremare, lasciando per un attimo interdetti i presenti. Sono i pezzi di artiglieria, nascosti tra i pilastri, che sparano la rituale salva di 21 colpi.

Comincia a formarsi il corteo. La speciale vettura fatta allestire per la sovrana, in vista di un tempo che tutto lasciava credere inclemente, aveva la capote ancora alzata. In 80 secondi si è provveduto ad abbassarla. E finalmente il corteo ha preso il via, scortato sino all'arco di Costantino da uno squadrone di corazzieri motociclisti. All'arco, un breve alt per permettere al dimissionario sindaco Cioccetti di porgere ad Elisabetta il saluto della città. Cioccetti è semisommerso dal gonfalone della città, da quelli dei vari quartieri, dai «fedeli di Vitorchiano». Conclusa la cerimonia, la scorta è rilevata da un rutilante squadrone di 50 corazzieri a cavallo. Si procede quasi a passo d'uomo. Accanto al Vittoriano le scolaresche in grembiule e fiocchi azzurri scandiscono il grido di «Dio salvi la regina». Si procede ancora per piazza Venezia, via IV Novembre, via XXIV Maggio e piazza del Quirinale. Lungo tutto il percorso sono schierate le truppe del presidio con bandiere e fanfare.

Tra la folla fanno spicco i molti turisti inglesi e del Commonwealth, che la visita ha immerso improvvisamente in una certa aria di casa. Affollati i balconi e le finestre di alcuni alberghi, dai quali, pericolosamente protesi nel vuoto, britanni grandi e piccini lanciano passenti «hurrà».

La regina saluta con un gesto aggraziato dell'una mano e dell'altra; indossa un soprabito bianco, un abito di raso dello stesso colore, al collo ha un filo di perle, scarpe e borsa grigio chiaro, cappello candido portato al solito modo, ossia leggermente inclinato sulla destra. Elisabetta è in piedi. Accanto, seduto, a capo scoperto, il presidente Gronchi. Nella seconda macchina han preso posto Filippo di Edimburgo, in divisa da ammiraglio color verde cupo bordata di oro, e con lui la signora Gronchi. Lentissime, dietro, le macchine del seguito.

Nel cortile del Quirinale, non appena l'ospite scende di macchina, sul pennone della torre sale la bandiera inglese, che sventolerà accanto al tricolore per tutta la durata della visita. Alle 17,30 — mentre Elisabetta e Filippo prendono possesso degli appartamenti imperiali loro destinati — cominciano a giungere al palazzo i membri del corpo diplomatico e le alte cariche dello Stato e del Governo per le presentazioni.

Alle 20.15 ha avuto luogo il pranzo di gala. Al brindisi di Gronchi, Elisabetta ha risposto con un cordiale discorso inneggiante all'amicizia tra i due paesi. Alle 22 il pranzo è stato seguito da un fastoso ricevimento.

I 60 anni di Piero Montagnani

Il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma al compagno sen. Piero Montagnani che compie oggi 60 anni:

Nel tuo sessantesimo compleanno ti esprimiamo i nostri più affettuosi auguri.

Nel Partito sin dal 1921, per dieci anni nelle carceri fasciste ed al confino, comandante partigiano in Toscana ed in Emilia, vice sindaco di Milano parlamentare comunista la tua vita è stata tutta al servizio del nostro popolo e del Partito.

Possa tu, caro Montagnani, per molti e molti anni ancora lavorare e lottare come hai sempre fatto.

Palmiro Togliatti

Nonostante quattro fallimenti

La D.C. per la Sicilia insiste sul centrismo

La crisi di Roma sarà affrontata dopo il Congresso romano della D.C. - I giovani repubblicani contro il piano della scuola

La Direzione DC si è riunita ieri per affrontare due grosse questioni: la crisi del governo siciliano e quella dell'amministrazione comunale di Roma.

Per quanto riguarda Roma, tutto è rinviato a dopo il congresso della D.C. romana, fissato per i giorni 13 e 14 di questo mese, congresso i cui risultati sono peraltro assai problematici, dal momento che la corrente andreottiana rischia di perdere la maggioranza che attualmente detiene. Nulla è possibile dire, quindi, circa le prospettive di questa difficile crisi. La «sinistra» d.c. propone la formazione di una giunta monocolore programmatica, aperta cioè, nelle intenzioni della corrente, alla possibilità di un appoggio del PSI. Si tratta, tuttavia, di una soluzione che per molte ragioni appare irrealizzabile. Può darsi quindi che sia nel giusto il liberale Bozzi, il quale ha previsto l'imposizione di un commissario prefettizio al Comune di Roma e, per buona misura, anche alla amministrazione provinciale.

Non migliori sono per la DC le prospettive in Sicilia, dove la Democrazia cristiana non è in grado di governare senza una profonda svolta politica o un ritorno alle alleanze con i fascisti. La Direzione d.c. si è orientata per una ripetizione, venerdì prossimo, del tentativo centrista, chiesto, ha detto Moro, anche dal PSDI. Il comunicato diramato al termine della riunione accusa gli altri partiti di opporsi alla investitura «per diritto divino» della D.C. al potere, affermando che «all'alto senso di responsabilità della D.C., dei partiti convergenti e dell'USCS non ha fatto riscontro eguale senso di responsabilità di altre forze politiche in Sicilia, le quali hanno adoperato una maggioranza ibrida, meramente tattica, per impedire che sia espresso un governo dall'*unica coalizione che in atto può configurarsi in Sicilia*». L'attacco alle opposizioni sembra voler prefigurare un alibi per un eventuale scioglimento dell'Assemblea regionale.

La «sinistra» democristiana, ritenendo inutile ripetere ancora una volta a Sala D'Ercole la ormai fallita operazione centrista, ha chiesto che si tenti un monocolore programmatico. Granelli e Donato-Cattin si sono pertanto astenuti dal votare il comunicato.

SCUOLA, CENSURA E TARIFFE ELETTRICHE Preoccupazione fondamentale del governo e della DC appare in questo momento quella di rinviare il più possibile scadenze e discussioni pericolose per la sopravvivenza delle convergenze o che pongono questioni sgradite alla destra politica ed economica. Ciò è particolarmente vero nel caso del piano della scuola, che ha aperto pericolose crepe nella maggioranza, nonostante gli sforzi di socialdemocratici e liberali per venire incontro alle pretese democristiane sui finanziamenti alla scuola clericale. Come nota l'agenzia ARGO, «socialdemocratici e liberali si preparano ad assecondare sempre più la DC per garantirle quanto meno un successo di principio, se non proprio l'immediato realizzo di ciò che le sarebbe garantito attraverso l'emendamento Franceschini». In posizione fortemente polemica sono invece i repubblicani: ieri la Direzione della federazione giovanile del PRI ha reso noto un documento sul piano della scuola in cui esprime «un giudizio nettamente negativo sul progetto, per la sua disorganicità, per la sua insufficienza, per l'impostazione generale di un indirizzo politico». Il documento, definisce «incostituzionale» il progetto stesso, per quanto riguarda la sistemazione dei rapporti fra scuola pubblica e scuola privata ed esige che nessun finanziamento statale vada alle scuole private, chiedendo alla Direzione del partito di opporsi «con assoluta intransigenza ad un piano che è un palese tentativo di manomissione clericale della scuola», anche a costo di aprire una crisi di governo.

Ieri il ministro Bosco ha avuto sulla questione un colloquio con Saragat per il PSDI e con Reale, La Malfa e Camangi per il PRI. Questi ultimi hanno riconfermato al ministro le ragioni della opposizione repubblicana. Saragat, Reale e La Malfa hanno avuto un colloquio anche con Folchi su un altro scottante problema, quello della censura cinematografica.

Oggi i capi gruppo della Camera dei deputati dovranno decidere in merito alla data della discussione delle interpellanze di Lombardi (PSI) e De Cocci (DC) sulla unificazione delle tariffe elettriche, discussione che riporterà in primo piano la questione della nazionalizzazione delle industrie elettriche e quella della creazione di un Ente per la energia. Fonti vicine al governo affermano che «da parte governativa e della maggioranza parlamentare verrà messa in atto una manovra dilatoria al fine di insabbiare la discussione abbinata delle due proposte di legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica, a ragion veduta considerate un elemento capace di incrinare gli accordi tra i partiti convergenti».

Come si vede, anche in questo caso la necessità di salvare le «convergenze» da chissà quali pericoli offre un ottimo pretesto per insabbiare decisioni di struttura alle quali destra democristiana e liberali non danno il loro gradimento.

l. l.

Il plauso di Togliatti alla FGCI

Il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma alla Segreteria della FGCI, che ha raggiunto il 100 per cento del tesseramento:

Desidero esprimervi rallegramento e plauso per il buon risultato del vostro tesseramento e reclutamento, segno senza dubbio non soltanto di giusto orientamento politico, ma anche di efficace azione di organizzazione e pratica. Vi esorto a insistere sempre meglio nella vostra attività per la conquista della gioventù italiana agli ideali e alle lotte della democrazia e del socialismo.

PALMIRO TOGLIATTI

Bloccati per un'ora i treni a Milano

MILANO, 2 — Per un guasto ad una cabina elettrica, avvenuto stamane poco dopo le 6, gli scambi di ingresso alla stazione di Lambrate sono rimasti bloccati per circa un'ora.

Di conseguenza tutti i treni in transito sulle linee da e per Venezia, Bologna e Genova hanno dovuto fermarsi, accumulando ritardi tra i 20 e i 50 minuti.

Poco dopo le 7, riparato il guasto, la circolazione è ripresa regolarmente.

La lezione di Rimini

Qualcosa di obiettivamente più clamoroso, e cioè i grandi avvenimenti internazionali di questi giorni, ha messo un poco in ombra quel fatto solo apparentemente piccolo avvenuto in casa nostra, che sono state le elezioni amministrative di Rimini. Per qualcuno, anzi, i grossi drammi della politica internazionale hanno costituito un lieto pretesto per sopprimere del tutto le notizie di quel responso elettorale. Eppure, tra gli uni e l'altro il rapporto c'era e c'è, ed è un rapporto non difficile da scoprire e da mettere in luce.

Si è votato, a Rimini, pochi giorni dopo l'attacco armato a Cuba, all'inizio della crisi francese. Per tutti coloro che sono abituati a condurre certe inchieste sull'opinione pubblica interrogando cento persone e moltiplicando poi per un multiplo la risposta ottenuta, le elezioni di Rimini potevano essere una buona occasione per riflettere sugli orientamenti del nostro paese. Qui a Rimini, non cento ma oltre 50 mila persone venivano chiamate alle urne: è una terra ove è tradizionalmente assai vivo e appassionato il dibattito politico. Nessun dubbio, quindi, che per studiare i riflessi della situazione internazionale in movimento, era un osservatorio eccellente, un «sondaggio» non addomesticato. Ma c'era un altro fatto nuovo, rispetto alla consultazione elettorale di novembre: allora il governo Fanfani era in carica da poche settimane, oggi sono passati 9 mesi.

La risposta su tutti e due i quesiti non è stata dubbia. I comunisti, che pure già occupavano una posizione di grande forza, hanno ulteriormente avanzato. Nelle politiche del '58 erano al 31%; sono arrivati al 39%. I democristiani hanno seguito il cammino inverso: dal 37% sono passati al 35 e, oggi, al 34%. I due partiti minori (socialdemocratici e repubblicani) che si collocano alla sinistra della DC e collaborano col governo neocentrista hanno subito la stessa sorte: il PSDI è passato dal 5,51% al 4,80%; il PRI dal 3,45 al 2,50. Gli elettori leggono chiaro nella situazione internazionale. Il Popolo può dire quello che vuole per cercare di scusare Kennedy per la politica di avventura e De Gaulle per la distruzione della democrazia francese. Il Popolo può dire quel che vuole per cercare di differenziarsi: la gente si ricorda che dietro costoro stanno le forze monopolistiche, e che le stesse forze monopolistiche stanno dietro alla DC italiana. La gente capisce così, che la pillola neocapitalistica è indigesta comunque sia condita. Il Popolo può cercare finché vuole di dividere le responsabilità rispetto ai quattro generali di Algeri: gli elettori si ricordano di Tambroni e intendono la magagna che c'è dietro certi ragionamenti.

Gli elettori leggono chiaro nella situazione interna. Se sei mesi fa era possibile creare molte illusioni sul governo Fanfani, oggi è assai più difficile. Al di là delle acrobazie verbali, rimangono i problemi irrisolti oppure risolti nel senso tradizionale a questi 15 anni di politica dc, e cioè nella direzione di un ulteriore rafforzamento del potere monopolistico e della linea che ne consegue.

Obietteranno i democristiani, e con loro socialdemocratici e repubblicani, che questo è naturale, che il potere logora, che loro portano una croce pesante mentre a noi rimane il «facile» compito dell'opposizione. Ma, a Rimini, è vero il contrario. A Rimini si votava per il governo della città e questo da gran tempo è tenuto dalle forze popolari tra cui i comunisti hanno un ruolo eminente. Sindaco della città era un comunista, sua la responsabilità massima dell'amministrazione. Anzi Rimini è proprio quel posto dove per togliere ai comunisti la «croce» del potere, il caritatevole governo democristiano — anni fa — avvalendosi di un pretesto assurdo e illegale, sciolse l'amministrazione e cacciò dal Comune il sindaco Ceccaroni. Allora, come oggi, i comunisti e i socialisti erano tanto poco logorati dal potere che sono ritornati trionfalmente al governo della città, ogni volta aumentando il proprio prestigio e la propria influenza. Il potere logora soltanto chi lo usa male.

Ecco perchè a coloro che ci chiedono cosa faremmo se fossimo maggioranza nel paese rispondiamo coi fatti: faremmo come a Rimini — o come a Bologna o in tante altre città dove già siamo maggioranza. Governeremmo il paese in modo da estendere continuamente il consenso attorno all'opera nostra. Qualcuno scuote le spalle: forse, dice, ciò è vero per quanto riguarda il consenso degli operai, dei braccianti, dei contadini poveri; ma non può esser vero per quel che riguarda il «ceto medio». Noi saremmo coloro che, al potere, fatalmente dovremmo rivolgerci con metodi brutali contro il «ceto medio». A Rimini si prova l'esatto contrario. A Rimini non ci sono grandi fabbriche, in città è assai numeroso un «ceto medio» di piccoli e piccolissimi imprenditori, l'attività più intensa è quella del turismo nazionale e internazionale. A Rimini nelle comunali del '57 la DC aveva 1000 voti in più di noi: oggi ha 2 mila voti meno di noi: e ciò non sarebbe potuto avvenire se la DC non fosse stata abbandonata anche da gruppi di ceto medio. I comunisti, dunque, sanno interpretare tutte le giuste istanze che vengono anche dal «ceto medio», e — senza demagogia — ma proprio per la loro capacità di perseguire una linea di armonico ed equilibrato sviluppo, sono capaci di estendere il consenso anche tra questo gruppo sociale.

Certo, tutto ciò non si fa senza impegno profondo nella elaborazione politica e senza fatica. I compagni nostri di Rimini non si sono mai seduti sugli allori, hanno sempre sottoposto e sottopongono la loro attività ad un esame attento per cogliere via via le nuove tappe del loro cammino. Se fino all'altro ieri hanno garantito l'impetuoso sviluppo della città, ieri e oggi si sono piegati a esaminare i problemi nuovi che da questo sviluppo emergono e che richiedono nuovo studio, nuovo impegno, nuove prospettive. Egualmente, i nostri compagni di Rimini hanno dimostrato che senza un lavoro infaticato, appassionato, assiduo non si possono ottenere risultati e se altri poteva disporre di mezzi enormi, i comunisti hanno dispiegato tutta la loro capacità di organizzare fondata sull'abnegazione di centinaia e centinaia di compagni, cui va l'elogio e la riconoscenza di tutto il partito. Sono stati così, guadagnati duemila voti rispetto al '60, 4000 rispetto al '57: un enorme balzo in avanti. Eppure anche questo straordinario risultato avrebbe potuto essere completato: sarebbero bastati 11 voti in più per conquistare il ventiduesimo seggio.

Prima dell'estate, in varie province andranno alle urne per elezioni comunali e provinciali circa un milione e mezzo di cittadini. Il grande esempio fornito dai compagni di Rimini deve essere raccolto da tutte le nostre organizzazioni. E se a Rimini si è dimostrata la importanza decisiva di quegli undici suffragi ciascun compagno intenda quanto sia essenziale ogni singolo voto che egli sarà capace di conquistare. Anche da questa battaglia può e deve uscire una nuova, decisa spinta per la svolta a sinistra.

ALDO TORTORELLA

Nella seduta di ieri alla Camera

Criticato il provvedimento per la chiusura delle scuole

Le giustificazioni del sottosegretario alla Pubblica Istruzione Elkan — Il compagno Seroni deplora che la decisione sia stata presa ad anno scolastico inoltrato

Il sottosegretario *Elkan*, rispondendo alla Camera a una interrogazione dei compagni on. Seroni, Natta, Alicata e Roffi sul disagio suscitato nelle famiglie e nel mondo della scuola dal provvedimento di proroga della chiusura delle elementari al 30 giugno, ha detto che il prolungamento è stato preso per tornare alla norma nella osservanza delle leggi, le quali, prima della guerra, disponevano che l'anno scolastico avesse la durata di dieci mesi. La durata, tuttavia, è stata consolidata successivamente in nove mesi, come del resto risulta dal testo della pagella approvato con il D.P.R. 3 febbraio 1960. I programmi scolastici sono stati formulati nella previsione di un orizzonte di studio di nove mesi, la cui abbreviazione imporrebbe un sovraccarico di lavoro per alunni e insegnanti. Anche in considerazione della recente abolizione dell'esame di ammissione alla scuola media, il ministero ha ritenuto di tornare alla normalità consolidata (cioè ai nove mesi) per consentire un più regolare svolgimento dei programmi. Ai Provveditori agli studi è stata concessa la facoltà di anticipare la chiusura delle elementari, con la conseguente anticipazione degli esami, di un massimo di sette giorni. Così, ha detto il sottosegretario, sarà possibile eliminare anche gli inconvenienti derivanti dai turni già concordati per le colonie estive, che, come è stato assicurato da tutti i Provveditori, avranno il loro normale svolgimento.

In secondo luogo, il ministero avrebbe preso questo provvedimento per attenuare il disagio delle famiglie contadine le quali, se i loro figli nel pieno dei lavori stagionali.

Ha replicato il compagno on. Adriano *Seroni*, il quale ha tatto notare che la risposta non poteva essere considerata soddisfacente per due motivi: primo, perchè il provvedimento è stato preso ad anno scolastico inoltrato, secondo, perchè il governo avrebbe dovuto attendere l'istituzione della scuola di obbligo (di cui si discute attualmente al Senato), istituzione che richiederà anche una riforma del calendario scolastico.

La Camera ha discusso numerose altre interrogazioni, fra le quali una delle deputate comuniste e socialiste sulla sospensione e il licenziamento di 135 lavoratrici della fabbrica LUS di Saronno. In particolare si chiedeva se il governo intendesse accertare se si trattasse o no di sospensioni intese ad allontanare definitivamente dal lavoro un notevole numero di operaie sposate o prossime al matrimonio. Il sottosegretario *Calvi* ha risposto che il licenziamento delle 135 operaie è stato giustificato da motivi economici. La compagna on. *Re* ha replicato affermando che, invece, le sospensioni sono state preordinate al fine di evitare gli oneri derivanti dalla legge sulla maternità.

«Rimostranze» austriache per l'arresto della dott.ssa Stadlmayer

VIENNA, 2 — Il governo austriaco ha dichiarato oggi che il recente arresto da parte delle autorità italiane di un membro del governo provinciale tirolese — la dottoressa Viktoria Stadlmayer — è tale da «mettere gravemente in pericolo le relazioni tra i due paesi».

Il consiglio dei ministri austriaco, oggi a Vienna ha deciso di intraprendere i passi appropriati allo scopo di ottenere l'immediato rilascio della dottoressa Stadlmayer arrestata come è noto, sabato scorso dalla polizia italiana al confine del Brennero.

La Stadlmayer — è anche noto — dirige l'ufficio affari sudtirolesi del governo provinciale del Tirolo.

Un comunicato ufficiale diramato al termine della riunione del Consiglio dei ministri austriaci rileva che il governo austriaco ha anche deciso di presentare «urgenti rimostranze» al governo italiano affinchè simili episodi non abbiano a ripetersi in avvenire.

L'uso nel comunicato ufficiale della parola «rimostranze» che come avevano sollecitato le autorità tirolesi e protestano — affermano fonti bene informate — sta ad indicare il desiderio del governo austriaco di evitare un aggravamento della situazione dei rapporti fra i due paesi in vista della imminente riunione dei ministri degli esteri a Klagenfurt.

L'assise nazionale degli universitari laici

Aperto a Venezia il congresso dell'UGI

La relazione di Militello: ribadito l'impegno a una battaglia intransigente in difesa della scuola pubblica - Rapporti tra studenti e gioventù operaia - L'intervento del prof. Ragghianti

VENEZIA 2 — Contro una società, una cultura e un costume che recano ancora profonde tracce di fascismo, gli studenti laici e democratici si trovano insieme nell'Unione goliardica italiana: coscienza aperta e unitaria della lotta per una democrazia integrale della scuola e del paese. Questa la linea che informa i lavori del XII congresso nazionale dell'UGI, apertosi oggi a Venezia sotto la presidenza dello studente Gian Antonio Paladini.

Quindici anni fa, proprio a Venezia, nelle salette settecentesche del Caffè Florian venne stesa la famosa dichiarazione di Goliardia che costituì la prima presa di posizione — nel clima di abbandono e di confusione del dopoguerra — del mondo studentesco di fronte ai problemi della gioventù e degli atenei. Oggi sono convenuti nella sala delle colonne da Cà Giustinian, 140 delegati di circa trenta associazioni italiane, partecipano al congresso, in qualità di osservatori i rappresentanti dell'Intesa e della AGI, le altre due correnti di maggior rilievo della politica universitaria; e, inoltre, due delegazioni straniere: l'UGEMA degli studenti algerini, e la Solidarietà degli universitari spagnoli.

Il congresso che segue ad un anno di distanza quello di Palermo, ha offerto subito un particolare motivo interesse, dato il ruolo di notevole importanza assunto dall'UGI sul piano delle iniziative per la riforma dell'Università. I diversi aspetti che hanno caratterizzato la politica dell'UGI, in quest'ultimo anno, sono stati lucidati dal presidente nazionale Giacinto Militello nella sua relazione introduttiva.

In questo quadro l'oratore ha proposto al dibattito il problema di un accostamento del mondo studentesco a quello dei giovani operai, gli uni e gli altri condizionati da una posizione di subordinazione e perciò interessati a comuni iniziative rinnovatrici. «Battendosi per una scuola pubblica, libera e rinnovata nei suoi contenuti — ha concluso Militello — l'UGI si propone l'individuazione di un concetto di laicità non agnostico, ma ispirato a valori democratici e confortato da una positiva volontà di mutamento. Per questo l'UGI riconferma il suo legame — da intendersi comunque nel rispetto dell'autonomia ideologica — con i partiti democratici e con l'ADESSPI, legame oggi reso tanto più urgente dalle minacce che derivano dal piano decennale della scuola».

In precedenza, avevano preso la parola, per un saluto ai congressisti, i rappresentanti dei partiti dei sindacati, delle associazioni giovanili e degli istituti universitari veneziani.

Il professor Carlo Ludovico Ragghianti ha recato il saluto della ADESSPI. Premesso che l'UGI e l'ADESSPI si trovano unite nella battaglia per una generale riforma del paese che consenta il rispetto e l'attuazione delle norme costituzionali, e constatato che la situazione politica attuale non permette lo sviluppo dei valori scaturiti dalla Resistenza, il professor Ragghianti ha sottolineato la necessità di una azione democratica per la rottura delle forze politiche ed economiche che ostacolano la evoluzione della società.